

## L'arte è umanizzazione

Di Mariapia Bobbioni

Ogni soggetto occupa un posto simbolico, dal quale parla e compie azioni. Si parla debuttando inconsciamente da cosa si è nel mondo, dal romanzo familiare costituente e in relazione all'altro a cui ci si rivolge. C'è un dire possibile e uno stile di quel dire per qualcuno e non per un altro. Il soggetto è in relazione all'altro, diversamente si ritrova in una sorta di bolla "autistica" narcisistica deprivante; infatti non può sottrarsi allo sguardo sul mondo in tutte le sue "pieghe" come direbbe Deleuze, che aprono, chiudono ed inquietano.

Senza alcuna demonizzazione verso gli avanzamenti scientifici e tecnologici, non ci si può esimere dall'osservare che nella contemporaneità l'angoscia della morte è tenuta sotto controllo da una modalità "onnipotente", per cui l'altro-scienza e l'altro-tecnologia fanno da padroni senza alcun *limite*. Questa parola può essere immaginata come un *hortus conclusus*, dimensione in cui all'interno ed all'esterno si muovono mondi cioè aperture e non limitatezze. L'artista Pascali dice che gli piace partire proprio dal materiale quando inizia un'opera, perché nel materiale c'è il limite stesso.

In questa vicenda del *limite* si iscrive un difetto nel modo e nella cancellazione di una *misura*. Il poeta Hölderlin parlava di misurare e poetare, la misura come segno dell'esistenza, elemento che permette una costante aggiustatura alla ricerca di una specie di "giustizia materica", per esempio nella quantità dell'uso di un colore, nella scelta dell'intensità; nella contemporaneità la misura è valutata come una restrizione e queste finezze sfuggono. Pensavo al valore del concetto di misura proposto nel romanzo di Philippe Roth nella Pastorale Americana, in cui il produttore di guanti solo guardando la mano delicata e raffinata della fanciulla, una delle protagoniste, può indovinare la misura con precisione, perché questo guanto diventi una mano perfetta sulla mano.

Nell'equivoco del valore di queste parole nella nostra società, la finanza, che fa da padrona, crea dei nuovi "schiavi". Presi da una sorta di allucinazione del muovere il denaro, vivono come nomadi senza luoghi: nelle aziende non esistono tavoli, non un proprio spazio ma solo zaini viaggianti con computer che pesano sulle spalle e tempo senza tempo proprio del soggetto e con la perdita dell'ascolto del proprio corpo e delle sue esigenze.

Di lato esiste ancora nella nostra epoca un *tratto salvifico* con evidente forza: il *fenomeno artistico*, riparatore e fonte di equilibrio per lo scenario complesso e sofferto presentato.

L'arte (e non entrando per il momento nel mercato complesso dell'arte), restituisce creatività attraverso l'apertura al pensiero che si fa parola. Come dice Giulio Paolini "Ho cercato di fare in modo che la parola diventi immagine di sè stessa. Probabilmente era per il desiderio di toccare, appunto, un'identità tra la parola, che in fin dei conti è quello che noi pensiamo, prima che possiamo vedere, e una cosa che si vede"(Carla Lonzi, 2017, pag.144).

Ed è corpo, materia e come dice Lucio Fontana "La tecnica per noi era la terra, il marmo, il bronzo, e veramente bisognava saperle usare, perché dovevi modellare, e nel modellato davi tutta la vita, davi tutta la forma..oggi, le tecniche sono infinite è quasi un voler approfittare delle tecniche proprio per allontanare il fatto pittorico" (Carla Lonzi, op. cit. pag 73).

Attraverso la parola, il gesto, la materia, l'artista, e lo si vede anche attraverso questa manifestazione Arte Mediterranea, rende *reale l'immaginario*. La molteplicità di tecniche, di materiali, di traduzioni delle idee nelle loro differenze offrono una concretezza sublime. L'artista insegna e trasmette questa possibilità ed indica uno stile del vivere.

Perché ognuno di noi quando osserva un'opera si sente chiamato ad accogliere, emozioni e sentimenti? Perché anche nell'inquietudine percepisce un'appartenenza? Lo spazio espositivo, il luogo del museo, ricordano che noi siamo lì, protesi di una scultura, di un quadro, perché, prima di noi, qualcuno ha segnato un racconto che noi ereditiamo e di cui ci sentiamo farne parte.

L'arte risana, è memoria dell'esistenza, restituisce un frammento di eternità e se viene accolta, avvicinata e anche agita, diventa terapeutica.

Ogni persona racchiude talento e creatività; la Psicanalisi ogni giorno restituisce ad ognuno entrambi attraverso l'elaborazione di un sogno, di un lapsus di un moto di spirito, ovvero ascoltando l'inconscio di quel soggetto narrante.

Non importa quale lavoro concreto spesso il destino costruisca per quell'individuo, ma ha valore che venga riconosciuta l'arte del vivere attraverso pulsioni di vita. L'arte consente di ritrovare una relazione tra il gesto il corpo e l'abito, cioè lo stile che caratterizza l'unicità di quella persona che si riscopre quotidianamente.

Ecco, forse entrare nel progetto così poliedrico e polivalente della mostra Arte Mediterranea, anche solo come osservatore può sorprendere se l'ospite, oltre a cercare i suoi riferimenti colti, si permette di ascoltare i propri sentimenti, le

fantasie, i ricordi che lo sguardo, catturando dall'opera, restituisce all'anima, a sé stesso.

L'occasione di un evento così complesso ed articolato dalla curatrice Jolanda Petrobelli, con competenza e passione, lo si può srotolare in molte direzioni; una potrebbe essere accogliere l'eredità di sapere per continuare ad essere soggetto in formazione che si stupisce con gioia nello scoprire qualcosa che era sempre tacitato attraverso l'inconscio.

Ipotizzare a volte che uno stimolo sia troppo tardivo fa parte della crudeltà che solo l'essere umano può produrre su sé stesso, negandosi appunto, il cammino per *l'umanizzazione*.

Un'opera d'arte è un incontro che spesso decide di essere compagna presente nel proprio luogo e che invita ad addomesticarsi al piccolo rito quotidiano di sedere ad un tavolo, scegliere la tazza prediletta per un tè e allungare lo sguardo là alla parete su quell'opera. In questo gesto si iscrive l'atto creativo tra l'opera, e dunque l'artista, e l'osservatore, che attraverso il proprio occhio rende l'opera *altra* da quella che è stata, ed è in continua trasformazione, diventa intrisa di vita. Gli oggetti sono eterni ed eternizzati da molta umanità che offre se stessa appagandosi nella dimensione etica ed estetica con una definibile "salvezza per l'uomo"

## Bibliografia

C. Lonzi, Autoritratto, Milano, Abscondita, 2017

Ph.Roth, Pastorale americana, Torino, Einaudi, 2013